

Nome: Classe: Data:

Chiesa e potere politico nell'Impero cristiano

Riportiamo di seguito un brano di A.H.M. Jones che tratta del rapporto tra gli imperatori romani e la Chiesa cristiana.

Una volta diventato cristiano, l'imperatore non poteva più essere un dio; continuò, però, a essere considerato il vicario di Dio. Ogni cosa che aveva a che fare con l'imperatore continuò a essere considerata come sacra, tanto che la parola sacra venne a essere usata normalmente in greco per indicare le costituzioni imperiali. Disubbidire all'imperatore era un sacrilegio. [...] C'era però il problema istituzionale del rapporto fra imperatore e Chiesa. In origine, le Chiese avevano vissuto una vita del tutto autonoma, stabilendo da sole le proprie regole. Nella cultura pagana, però, si pensava che l'imperatore avesse la responsabilità finale per il mantenimento della pax deorum, cioè del favore divino sull'Impero, e perciò dovesse fare in modo che gli abitanti dell'Impero adorassero gli dei e si attenessero a determinate regole morali.

Quando Costantino si convertì ritenne che fosse ancora suo compito mantenere la pax Dei, facendo sì che la Chiesa offrisse all'altissima divinità quell'unico culto che essa pretendeva. Egli pensava: «L'altissima divinità potrebbe essere spinta all'ira non soltanto contro la razza umana, ma anche contro me stesso, a cui ha, con il suo volere celeste, affidato il governo di tutte le cose terrene, se permettessi dispute all'interno della Chiesa». E ancora: «Non ho compito più alto, in virtù del mio ufficio e della mia politica imperiale che di dissipare errori e di eliminare imprudenze e così portar tutti ad of-

frirne vera fede, onesta concordia e l'adorazione dovuta all'onnipotente Dio».

Ci si sarebbe potuto aspettare un rifiuto delle Chiese, abituate all'indipendenza, di fronte a tali pretese. Ma, nei fatti, si accettava che l'imperatore fosse l'arbitro finale nelle dispute ecclesiastiche. Avrebbe dovuto accettare i consigli dei vescovi sulle questioni dottrinarie, ma era lui che convocava i concili e li presiedeva, di persona o tramite un rappresentante, e che ne ratificava e metteva in atto le decisioni. La maggior parte degli imperatori accettò questo ruolo.

I soli che predicavano la dottrina della tolleranza e della libertà religiosa erano, nei fatti, quelli che stavano dalla parte degli sconfitti nelle dispute interne della Chiesa. All'inizio i donatisti avevano invocato l'intervento di Costantino; e soltanto quando quest'ultimo ebbe respinto le loro richieste essi presero a gridare: «Cosa ha a che fare con la Chiesa l'imperatore?».

Atanasio si appellò a Costantino contro il verdetto di un concilio di vescovi; e, ancora una volta, fu soltanto quando Costanzo II si schierò con i suoi oppositori nella controversia ariana che egli e il suo alleato Ilario si misero a predicare la dottrina della libertà religiosa e a deplorare l'intervento imperiale nelle dispute interne della Chiesa.

(adattamento da A.H.M. Jones,
Il tramonto del mondo antico, Laterza, Bari)

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Perché si sottolinea il fatto che l'imperatore non poteva più essere considerato un dio?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

? ESERCIZI DI COMPrensione

- Perché Costantino ritiene di dover intervenire nella vita delle chiese cristiane?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Gli imperatori intervengono in un aspetto centrale della vita delle chiese, quale?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Quale importanza ha questo intervento? Fai un esempio specifico relativo a Costantino.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Qual è l'atteggiamento delle chiese di fronte a questi interventi imperiali?

.....

.....

.....

.....

.....

.....